

Quasi-intervista a Michele Sartori giornalista dell'Unità a Padova

Vivere e lavorare nella città del terrorismo diffuso

Insulti e minacce quotidiane sui giornali e dalle radio dell'Autonomia - I silenzi, le omertà, le ipocrisie delle « voci ufficiali » - I comunisti sono stati gli unici a fare davvero della controinformazione

Dal nostro inviato PADOVA - «Avanti, parliam di te. Vita e lavoro di un giornalista comunista nella città del terrorismo diffuso».

Sappiamo che è un giornalista capace, puntiglioso. La sua inchiesta sull'Autonomia padovana, pubblicata nel marzo dello scorso anno, resta forse quanto di più completo ed argomentato sia stato finora scritto sull'argomento.

Chi cazzo lo pagano? Infine una promessa: «Non dubitate compagni, prima o poi tutte queste cose dilucide chiederemo di persona».

«Chiediamo se ha paura»

L'ultima «lista nera», in ordine di tempo, comprende quattro giornalisti: il «famigerato» Sartori, Marcello Andreoli dell'Avanti!, Gino Paolucci dell'Unità, Giulio Obici di Paese Sera.

Da una parte l'Autonomia ed i comunisti che si scontrano tra loro. Poco importa che chi ha ragione e chi torto.



Assemblea in fabbrica con giudici e 600 operai

PADOVA - C'erano proprio tutti in assemblea alla SAIMP (un'azienda a partecipazione statale con 600 lavoratori) al dibattito sul terrorismo con i giudici Tamburino e Rossi.

L'Autonomia a Padova si regge sulla presenza di un "movimento" grande o piccolo che sia. E' vero il contrario. L'Autonomia e la sua violenza si fondano sull'assenza di qualunque movimento, sulla sconfitta della politica.

E ci ricorda di quel capogruppo dc in Comune che, chiamato ad esprimere un giudizio sull'Autonomia, così argomentò il suo intervento: «La situazione in città è tranquilla, ordinata».

Questo dicevano le voci «ufficiali» della città, alcuni tra i grandi inviati ed i fogli dell'Autonomia, in una curiosa assonanza di accenti. Solo i comunisti, incorreggibili, vedevano ovunque i fantasmi della violenza.

«Un po' di auto bruciate - dice Sartori - Sai quali erano state nel '78 e nei primi mesi del '79, le cifre del terrorismo a Padova? 254 attentati, 6 ferimenti, 64 aggressioni, 80 tra rapine, saccheggi e devastazioni di mense universitarie. E sai queste cifre da chi sono state messe insieme? Da me, lavorando sui ritagli di archivio. Ero andato in questura per avere statistiche aggiornate e mi hanno rifiutato».

La violenza a Padova dopo il «7 aprile»

Dove sta andando il terrorismo «diffuso» autonomo di Padova e dintorni, soprattutto dopo l'avvio dell'inchiesta «7 aprile»? I dati della violenza a Padova e nel Veneto nei primi 10 mesi di quest'anno forniscono alcune precise risposte: c'è un generale calo della violenza e del terrorismo.



di dati del '79 con quelli dei primi 10 mesi del 1978. Anno di massima attività del terrorismo «diffuso». Vi sono infatti 222 episodi di violenza in questo periodo a Padova nel '78, e 194 nel '79. Un riflusso modesto, al cui interno vi è però un dato preoccupante: l'aumento cioè degli attentati, 136 nel '79 e 129 nel '78.

IL VENETO - Da gennaio ad ottobre si sono registrati nella regione 302 episodi significativi di violenza politica: 224 attentati (185 dei quali di chiara matrice autonoma), 43 aggressioni, 35 «provocazioni», cioè momenti di guerriglia urbana, e 39 esplosioni, devastazioni di sedi pubbliche eccetera.

nel Veneto) e il 18 maggio (7 attentati contemporanei a Padova contro poliziotti e carabinieri).

CLANDESTINIZZAZIONE - Un altro importante aspetto che si può notare è la crescente «clandestinizzazione» delle forme di «lotta», che preferiscono sempre più l'attentato, la pistoletata, la bomba, all'azione in qualche modo pubblica, quale può essere l'aggressione, l'esplosivo, il boicottaggio e così via.

«Conosciamo tutto di lui»

Di Michele, del resto, conosciamo già tutto quello che serve. Sappiamo come lavora, come si muove in questa città - la sua città - continuamente percorsa dal ricatto della paura.

«Un'intervista? Che idea. Non c'è verso», dice Michele Sartori, giornalista dell'Unità a Padova, non vuole farsi intervistare da giornalista dell'Unità venuto da Milano.

«Un'intervista? Che idea. Non c'è verso», dice Michele Sartori, giornalista dell'Unità a Padova, non vuole farsi intervistare da giornalista dell'Unità venuto da Milano.

Settecento domande di lavoratori napoletani

Dall'Alfasud: «Caro Berlinguer, vorrei sapere...»

L'iniziativa della sezione PCI - Uno spaccato umano e vivo - Dominano i quesiti politici - Ragionamenti che vanno molto al di là del senso comune



ROMA - Sono dodici cartelle di cartone, alcune ben grosse e gonfie di fogli, altre esili. E' così che è stato diviso il ricco materiale arrivato dalla sezione comunista dell'Alfasud di Napoli.

C'è politica

C'è molta politica, molta domanda di politica. Il rischio della «pagina bianca» rispetto al questionario era che si cadesse nel privato, nel particolarismo, forse nella supplica se non nel facile scherzo anonimo.

«Un panorama completo, come si vede, di cui qui ora possiamo dare solo qualche cenno, qualche spigolatura che servirà però per capire lo spessore della «discussione» che si è aperta (e che dovrebbe essere anche conclusa in un incontro, nei prossimi giorni, fra Berlinguer e una rappresentanza degli operai napoletani).

non lavora? «Voglio che ragionosamente ristrutturati il sindacato attuale; e perché il sindacato non si interessa dei problemi di base ("di base" è aggiunto dopo e sottolineato - n.d.r.) degli operai?»

Esempi a caso

Si badi che su questa parte politica (diciamo i primi tre quattro cartoni in cui i fogli sono stati divisi) si concentrano i tre quarti delle domande. Che riguardano molto anche l'articolo di Amendola. Ne scegliamo due emblematiche: «Le dichiarazioni di Amendola sono il prezzo che il PCI deve pagare per